



Scuola Secondaria di primo grado
“Salvemini-Virgilio”
Laboratorio di storia locale
classe II D
a.s.2007-2008

“LE PERLE DI BRINDISI”

PERSONAGGI ILLUSTRI BRINDISINI

“Dolce è sapere che di non pigre vite progenie siamo”

Silvio Pellico

Docenti: Franca Perrone – Angela Giosa



Lu stemma ti Brindisi

Lu stemma ti Brindisi

*vi conta la storia,
la vita, la cloria
ti questa citati.*

*Li fatti so' celebri
di crieci e rumani
e uerri pacani
di tempi passati.*

*Nu simu giannizziri,
nu simu francisi
e manco ti nglisi
lu sangu purtamu.*

*La lengua ti nannuma
è stata latinu
ca mo' brindisinu
a mbocca purtamu.*

INTRODUZIONE

STORIA DI BRINDISI

- Brindisi, porto noto fin dal VII secolo a.C. per la sua posizione riparata, è anche un importante mercato agricolo e un polo industriale di rilievo.
- Il nome latino “Brundisium” ricalca il vocabolo messapico “Brendon” che significa testa di cervo per la forma ramificata del suo porto già aperto nel VII e VI secolo ai commerci con la vicina Grecia.

PERIODO ROMANO

- Nel 267 a.C. Brindisi, conquistata dai Romani fu collegata direttamente con Roma dalla Via Appia, cui si aggiunse sotto Traiano la Via Traiana che raggiungeva la Via Appia a Benevento passando per Egnazia e Canosa. Brindisi divenne allora il porto principale verso L'Oriente, sia come base navale per tutte le guerre con la Macedonia, sia come centro commerciale, sostituendo Taranto la cui importanza era diminuita dopo la conquista romana.
- Nel 49 a.C. Giulio Cesare vi assediò Pompeo che riuscì a fuggire lasciando la città in mano al rivale.
- Nel 40 a.C. vi si riconciliarono Ottaviano e Marco Antonio. Durante L'Impero vi passarono e vi si fermarono numerosi imperatori (Vespasiano, Marco Aurelio, Settimio Severo, ecc.).

PERIODO MEDIEVALE

- Nei primi secoli del Medioevo Brindisi fu presa dai vari dominatori, Goti, Bizantini e Longobardi, che la soggiogarono dal VII al X secolo.
- Subì ripetuti assalti e saccheggi da parte dei Saraceni e fu distrutta dall'Imperatore Ludovico II nell'868.
- Fu conquistata da Roberto il Guiscardo una prima volta nel 1060 e poi nel 1071.
- Nel secolo XI fu attaccata dai Bizantini e dai Veneziani; divenne città demaniale sotto Ruggero II e fiorì per cultura e commerci.
- Dal porto, divenuto importante scalo per l'Oriente, partirono pellegrini e crociati per la volta della Terra Santa.
- Federico II fece abbellire la città, costruendo la rocca e il castello federiciano e concedendo la zecca.
- Con il governo degli Angioini fu ingrandito il porto e costruito l'arsenale.
- Sotto gli Aragonesi fu costruita la fortezza esterna dell'isola Sant'Andrea, ma per proteggere la città dalle scorrerie dei Turchi si ostruì il canale e soffocata così la sua via marittima.
- Distrutta da un terremoto nel 1456 fu riedificata da Ferdinando I d'Aragona.

PERIODO MODERNO

- Dal 1496 al 1509 appartenne a Venezia.
- Sotto il dominio spagnolo iniziò per Brindisi la decadenza: il porto fu abbandonato con gravissima crisi economica e demografica.
- Nel 1554 e nel 1647 ci furono delle rivolte popolari che i nuovi padroni bloccarono con la repressione.
- Nel 1775, sotto Ferdinando IV di Borbone, fu riattivato da Andrea Pignonati il canale d'uscita del porto interno che ancora ne porta il nome e furono risanate le paludi adiacenti alla città.

PERIODO CONTEMPORANEO

- Brindisi conobbe la rinascita solo in seguito all'annessione all'Italia (1860) e specialmente con l'apertura del canale di Suez perché da quel momento cominciò a rifiorire il commercio con l'Oriente.
- Dal 1870 al 1914 fu il porto d'imbarco della "Valigia delle Indie", la principale comunicazione tra Europa Occidentale e Orientale.
- Durante la guerra mondiale Brindisi (1915-1918), per la sua posizione strategica in quanto unico porto sicuro sull'Adriatico, diventò base naturale delle operazioni militari della flotta italiana e delle navi alleate che operavano nel basso Adriatico.
- Nel 1927 la città diventò capoluogo di provincia.
- Prima della seconda guerra mondiale ebbe un periodo di intensa attività commerciale durante l'occupazione e l'annessione dell'Albania all'Italia.
- Il 10 settembre 1943 vi si rifugiarono il re Vittorio Emanuele III e il maresciallo Badoglio e divenne capitale d'Italia fino al febbraio 1944 quando il re si trasferì a Salerno.

ASPETTO AGRICOLA-INDUSTRIALE

- Brindisi, oggi, è un capoluogo di provincia non solo agricolo ma conta molte industrie adatte alla trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli: stabilimenti enologici e oleari, molini oltre a uno stabilimento per la produzione di concimi chimici.
- Intorno al 1960 è sorto un grandioso complesso petrolchimico (Montecatini-Shell) dove vengono prodotte materie plastiche e sintetiche.
- Oggi la sua importanza è legata al movimento mercantile del suo porto e al flusso turistico verso la Grecia.

Gabriele Martino

BRINDISINI ILLUSTRI

Brevi biografie dei personaggi storici brindisini che hanno lasciato un'impronta indelebile nella vita e nella storia cittadina.

- MARCO PACUVIO: Nato nel 220 a.C. è stato il poeta “Summus Tragicus” che ha rappresentato e diffuso la tragedia latina
- LUCIO RAMNIO: Vissuto nel II secolo a.C. fu il personaggio principale nella guerra tra Roma e Macedonia.
- MARCO LENIO FLACCO: Nobile mecenate brindisino, trasformò la sua casa in un “cenacolo culturale”.
- MARGARITO DA BRINDISI: Uomo d'armi e di mare, vissuto intorno al 1300, fu un grande pirata prima, valoroso ammiraglio poi, fedele agli ultimi re normanni.
- RUGGERO FLORES: Valorosissimo e audacissimo capitano di ventura, al punto che fu introdotto nell'ordine dei Templari.
- POMPEO AZZOLINO: Valoroso condottiero del XV sec. difese Otranto dai Turchi e Brindisi dagli attacchi dei Veneziani.
- SAN LORENZO DA BRINDISI: Giulio Cesare Russo, “Dottore della chiesa universale”, nacque da Guglielmo ed Elisabetta Masella il 22 luglio 1559.
- CARLO DE MARCO: Ministro illuminato del regno di Napoli, fu uno dei principali artefici del cambiamento e del riformismo del governo borbonico.

- TEODORO MONTICELLI: Nato nel 1759, fu uno scienziato di grande fama che si interessò di agricoltura, di pastorizia di insetti e di minerali.
- GIOVANNI CRUDOMONTE: Carbonaro brindisino, vissuto tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX, nemico degli oppressori, lottò per l'indipendenza e la libertà d'Italia.
- BENEDETTO MARZOLLA: Illustre geografo e cartografo italiano del XIX secolo.
- GIOVANNI TARANTINI: Importante archeologo del XIX secolo, fondatore del primo museo civico brindisino.
- CESARE BRAICO: Medico garibaldino, è stato uno dei protagonisti nella lotta al regno dei Borboni.
- RAFFAELE RUBINI: Considerato “Principe della scienza”, fu appassionato di scienze matematiche.
- AGOSTINO CHIMIENTI: Conosciuto dai brindisini come “Papa Ustinu”, il sacerdote è autore di molte poesie dialettali.
- PASQUALE CAMASSA: Uomo di cultura, amava la storia e la poesia locale. Incarna la popolare figura di un filantropo.
- ALFREDO DA SANTIS: Attore drammatico di altissimo livello.

- GRAZIA BALSAMO: Donna dai rigorosi principi religiosi, vissuta nel XIX sec. dedicò la sua vita a fare del bene al prossimo. Grazie a lei, Brindisi ha la Chiesa del “Sacro Cuore”.
- ANTONIO DI SUMMA: Uomo che ha speso la sua vita per il prossimo donando tutti i suoi averi per la realizzazione di opere di utilità pubblica.
- CESARE CARCATERRA: Figura mitica della scuola brindisina del ‘900: dedicò tutta la vita ad educare i giovani con esempi concreti e sacrifici personali.
- GIUSTINO DURANO: Attore, autore e regista di fama internazionale.
- ANTONIA DELL’ATTE: Top model preferita da Giorgio Armani, è stata la modella brindisina degli anni ’80.

MARCO PACUVIO



- Marco Pacuvio “Summus Tragicus”(Sommo Tragico), così chiamato per aver reso illustre la tragedia latina, nacque il 220 a.C. da padre osco e da madre rumina, sorella del poeta Quinto Ennio.
- Fu avviato agli studi letterari dallo zio Ennio che seguì a Roma quando fu chiamato nella città eterna perché era stato eletto capo del collegio degli scrittori e dei poeti.
- Abitò a Roma presso il tempio di Minerva, sul colle dell’Aventino, e qui iniziò ad insegnare grammatica e poesia.
- Lo zio lo introdusse nel circolo filellenico (ammiratori della civiltà greca) degli Scipioni, dove fece amicizia con Emilio Paolo, noto per essere stato vincitore della Macedonia.
- Pacuvio per Emilio Paolo compose “Paulus” (una fabula praetexta=tragedia romana di argomento nazionale, così detta perché gli attori indossavano una toga con l’orlo bordato di porpora) in cui celebrava l’amico e la battaglia di Pidna.
- Erano i tempi in cui Roma allargava i suoi possedimenti in Oriente e la cultura greca cominciava a penetrare nell’Occidente.
- A contatto con il mondo greco la cultura romana si modificava prendendo come modello i poeti greci.

- Protagonista di questo cambiamento fu proprio Marco Pacuvio che scrisse 13 tragedie, alcune praetextae ed un numero imprecisato di satire.
- Fu anche un buon pittore. Di questo ci dà notizia Plinio parlando di alcuni affreschi attribuiti a Pacuvio presenti nel tempio di Ercole del Foro Boario.
- Cosa certa è che egli riuscì a portare la tragedia a grande importanza, tanto da essere giudicato da Cicerone “Il maggiore tragico latino”. Abbastanza vecchio, lasciò Roma per ritornare a Taranto, dove morì il 130 a.C.
- Sul tumulo che accolse le sue spoglie, poco lontano dall’ antica porta Temenide (di cui nulla resta e che si ritiene sorgesse in prossimità del mar piccolo) si poteva leggere l’epitaffio (iscrizione tombale) da lui stesso composto, che A. Gallio ci ha tramandato, nel seguente modo: “O giovinetto, sebbene tu abbia fretta, questo sasso t’invita a guardarlo e poi a leggere ciò che vi è scritto: Qui giacciono le ossa del poeta Marco Pacuvio. Ciò volevo che tu sapessi. Addio.”

Alessio Carella

LUCIO RAMNIO

- Lucio Ramnio considerato “Princeps Brundisii”, è vissuto nel II° secolo. Su di lui non ci sono molte notizie, le uniche notizie ci sono fornite da una pagina scritta nelle “Storie di Tito Livio”, da cui si evince la personalità del “Princeps Brundisii” e la sua fedeltà verso Roma.
- Sempre Tito Livio ci fa sapere che Lucio ebbe rapporti di amicizia con generali e ambasciatori e che essi, quando si trovavano a Brindisi, erano ospiti di Lucio.
- In quel tempo i Romani erano in guerra con Perseo re di Macedonia.
- Si racconta che Perseo, amico di Ramnio, con il quale corrispondeva per lettere, cercò di usare tale amicizia per servirsene contro i Romani. Gli chiese affettuosamente di recarsi in Macedonia e Lucio Ramnio accettò. Alla corte inizialmente fu ricoperto di onori e ricchezze, ma, dopo, gli fu chiesto di avvelenare i duci e i notabili romani, ostili alla Macedonia. Ramnio per paura di essere vittima di quel veleno, accettò l’incarico.
- Dopo tante promesse partì, ma non diretto in Italia ma verso Negroponte, dal governatore dell’Asia Caio Valerio.
- A lui comunicò il segreto e tutti e due si recarono a Roma e riferirono al senato il complotto di Perseo. Il senato mandò un esercito a Brindisi per imbarcarsi ed andare a combattere contro il sovrano macedone.
- Roma rese importante il nome di Ramnio.

Mattia Colella e Antonio Lagatta

MARCO LENIO FLACCO

- M. Lenio Flacco è considerato “Vir Optimus” (uomo ottimo) di Brindisi.
- Era un grande mecenate e aveva trasformato la sua casa in un cenacolo dove venivano ospitati letterati, artisti, scienziati che, arrivati a Brindisi, dopo si sarebbero dovuti imbarcare per l’Oriente.
- Tale “Vir optimus” ospitò anche M.Tullio Cicerone che, costretto dalla legge Clodia , fu mandato a Brindisi profugo “ad esiliare 400 miglia lungi dall’Italia”.
- Cicerone, perciò, ebbe modo di conoscerlo e di apprezzarlo tanto da parlare di lui nelle sue “Epistulae “(Le Lettere) e nelle “Orationes” (le Orazioni).
- Cicerone, infatti, il 30 aprile dell’anno 58 dice di aver soggiornato a Brindisi per tredici giorni presso Flacco e che per lui il nostro concittadino mise in pericolo le sue fortune e la sua vita solo per il fatto di averlo ospitato.
- Flacco, non avendo paura, infatti, della Legge Clodia che proibiva di ospitare coloro i quali erano stati mandati in esilio dal Senato, pena la confisca dei beni o anche la morte, ospitò l’oratore fino a quando non gli procurò una nave per permettergli di salpare e andare a Durazzo, in Albania.
- L’anno successivo il Senato romano revocò il bando contro Cicerone e lo richiamò a Roma. Ad attenderlo a Brindisi c’erano Flacco, i suoi familiari, la moglie Terenzia con la figlia giunte da Roma e tanti altri brindisini che stimavano Cicerone.

- Grandi furono i festeggiamenti dopo l'arrivo a Brindisi tanto da far esprimere così Cicerone: "Furono i Brindisini che al mio arrivo -fattisi quasi rappresentanti di Roma e dell'Italia- primi fra tutti mi porsero l'amica destra. E fui lietamente albergato nella stessa casa dell'ottimo e dottissimo Lenio Flacco che l'anno precedente mesto mi raccoglieva, e con suo pericolo cortesemente mi custodiva" (Cicerone in orat. Pro P.Sexto).
- Le relazioni di amicizia tra questi due uomini si rinforzarono col tempo tanto da far meritare a Flacco l'appellativo non solo di persona "ottima e dottissima" ma anche di far dire a Cicerone: "Non ho mai creduto che mi avessero a mancare le parole; eppure mi mancano per lodare M.Lenio Flacco"
- Un sì grande uomo dà vanto alla nostra città.

Pietro Marra

MARGARITO DA BRINDISI



- Margarito, soprannominato Margaritone, nacque a Brindisi intorno al 1300.
- Amò da ragazzo così tanto il mare che, divenuto coraggioso viaggiatore marino, volle dedicare la sua vita a pulire il Mediterraneo dalle frequenti piraterie che si verificavano continuamente a danno dei Crociati che si recavano in Terra Santa.
- Guglielmo il Buono lo fece suo ammiraglio, gli affidò 40 galee e lo mandò in Siria per difendere i Cristiani perseguitati da Saladino. Egli li difese eroicamente riuscendo a condurne moltissimi in Sicilia.
- Dopo la morte di Guglielmo il Buono, il regno di Sicilia passò a Tancredi, figlio naturale di Ruggero, duca di Puglia.
- Fu proprio Margaritone che gli agevolò l'ascesa al trono, contrastatogli dalla zia Costanza. Si racconta, infatti, che trovandosi l'imperatrice Costanza in una piccola barca, fu fatta prigioniera da Margaritone e condotta a Palermo. Enrico VI, marito di Costanza, saputa la notizia, chiese aiuto alle Repubbliche di Genova e di Pisa che, mandate le loro flotte nel Golfo di Castellammare di Stabia, presero la fuga non appena Margaritone si presentò alla loro vista. .

- Tancredi, per i tanti servigi da lui ricevuti, lo colmò di onori, nominandolo non solo primo ministro della Monarchia e poi Conte di Malta, ma anche lo scelse “paraninfo” (nell’antica Grecia era colui che conduceva la sposa in casa del marito) nelle nozze celebrate dal figlio Ruggero con Irene, figlia dell’imperatore Isacco.
- La morte di Tancredi però fu fatale per Margaritone. Enrico VI, che non aveva dimenticato l’offesa arrecata alla moglie, sceso in Italia, mise in prigione la vedova di Tancredi e fu così malvagio verso Margarito che lo privò degli occhi.
- Margaritone non dimenticò mai la sua città e come ricordo del suo enorme affetto, destinò gli averi di sua proprietà alla Madre chiesa in suffragio dei suoi defunti e di se stesso e, poi, fece costruire un monastero che “doveva curare l’istruzione dei suoi concittadini”

Mattia Colella

RUGGERO FLORES

- Ruggero Flores nacque a Brindisi intorno al 1268.
- Suo padre, il nobile Riccardo Blun, di nazionalità tedesca, era falconiere di Federico II, la madre era una gentildonna brindisina.

Il comandante di una nave (un tal Vassail) che lavorava per conto e nell'interesse dell'Ordine dei Templari ed esercitava il traffico di oli, vini e granaglie tra S.Giovanni D'Acri ed il mediterraneo orientale, ebbe modo di conoscere Ruggero, di apprezzarlo e di prenderlo a bordo della sua galea (tipo di nave da guerra a vela o a remi, veloce e leggera, usata nel medioevo e fino al sec.XVIII) e poi introdurlo nell'Ordine dei Templari.

- Poco più che ventenne, ebbe il comando della nave più grande dell'Ordine dei Templari, il "Falcone"; con questa riuscì, mediante nobili imprese, a portare in salvo, durante l'assedio di Acri (1291) per opera dei Mussulmani, molti cristiani.
- Nel 1302, con la pace di Caltabellotta, (tra Federico II e Carlo II d'Angiò) Flores, divenuto Vice ammiraglio, passò al servizio dell'imperatore Andronico II Paleologo oppresso dalle continue minacce da parte dei Turchi. L'armata di Flores inflisse tali e tante perdite ai Turchi da togliere al loro potere i territori che oggi si trovano nel Mar Egeo.
- Era così temuto per tutto l'Oriente il nome di Flores che, non appena si avvicinava a qualche città per assediare, i principali cittadini gli uscivano incontro offrendogli dentro i bacili (recipiente a forma circolare destinato a contenere acqua o altri liquidi) d'oro e d'argento le chiavi.

POMPEO AZZOLINO

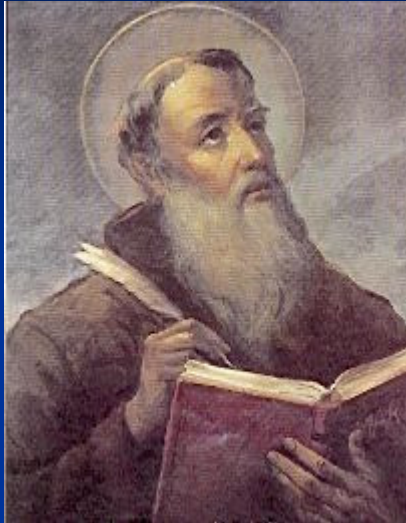


- Pompeo Azzolino fu un valoroso condottiero brindisino vissuto nel XV secolo.
- Ferdinando D'Aragona, stimandolo molto per le sue virtù militari e per la fedeltà che dimostrava verso la casa regnante, gli aveva affidato il governo della città.
- Fu un uomo che compì molte imprese; da ricordare quella del 1481 quando, insieme con i suoi uomini, liberò dai Turchi Otranto tenuta in loro potere.
- Si racconta che nel 1482 i Veneziani, con a capo Giacomo Marcello, sbarcarono sulla spiaggia di Torre Guaceto e occuparono Carovigno, la saccheggiarono e poi si diressero verso Brindisi con il proposito di occuparla. A stringere d'assedio la città fu Giacomo Marcello il quale aveva stabilito che una parte della flotta andasse verso il mare (verso il Castello Alfonsino) e si tenesse pronta ad intervenire in caso di necessità.

- Il piano d'attacco del Veneziano fallì perché Azzolino, che era a capo delle truppe brindisine, lo affrontò all'aperto obbligandolo a retrocedere, decimando il suo esercito e costringendo i superstiti a fuggire e a ripararsi a Torre Guaceto. Per i Veneziani diventò difficile conquistare Brindisi e, quindi, decisero di ritornare a Venezia. Azzolino, ritornato in città, ricevette tanti onori dai cittadini che lo salutarono “Liberatore della patria” ed esaltarono il suo eroismo e l'amore per la propria terra.
- Il comandante Marcello tentò più volte di riprendere Brindisi via mare, ma non ci riuscì; convinto dell'impossibilità dell'impresa, sbarcando in prossimità di Gallipoli, cercò di occupare Taranto che fu presa nel maggio del 1484 dopo una dura battaglia nella quale non solo morirono molti uomini, ma anche Marcello.
- Ferdinando d'Aragona fu assai grato a Pompeo Azzolino della vittoria riportata contro i Turchi e volle per questo eternare la sua memoria con un'iscrizione che fece incidere sopra una tavola di marmo collocata sulla facciata della casa di Azzolino situata nel rione Sciabiche. (Della casa non resta che qualche avanzo di muro).

Leo Francesca

SAN LORENZO DA BRINDISI



- **Giulio Cesare Russo** nacque a Brindisi il 22 luglio 1559 e fu proclamato “Dottore della chiesa universale” da Papa Giovanni XXIII il 19 marzo 1959.
- Le immagini più diffuse lo rappresentano a cavallo, sul campo di battaglia, intento ad incoraggiare l'esercito cristiano contro i Turchi; altre immagini lo raffigurano vestito da cappuccino che, a capo dell'armata imperiale ungherese, stringendo tra le mani una croce, atterrisce i nemici costringendoli a fuggire.
- Il nome di Lorenzo da Brindisi è comunque legato alla sua attività di apostolo, diplomatico, scrittore, sociologo.
- Fu un uomo di grande umiltà, di immensa dottrina, di somme virtù, doti queste che determinarono in lui una personalità inimitabile.
- Della grandezza di Lorenzo sono testimonianza le missioni diplomatiche a lui affidate da Pontefici e Principi.

- Molte furono, inoltre, le predicazioni che tenne nei maggiori centri d'Italia e d'Europa e soprattutto la conoscenza di ben 14 lingue, grazie alle quali si servì per evangelizzare le genti e per contrastare gli errori procurati da alcuni monaci dissidenti, tutelando così i diritti del suo Dio e Signore e della Chiesa.
- La sua opera più importante è “Opera Omnia” che si compone di 13 volumi. Tale scritto denota la grandezza culturale del nostro Santo e ce lo presenta “Estimatore di Maria”.
- Mariano fino all'eccesso, credeva fermamente nella Madre celeste, alla cui intercessione e protezione attribuiva tanti doni ricevuti da Dio.
- Per questo amore verso la Madonna, volle che nei pressi della sua casa venisse edificata la chiesa “S.Maria degli Angeli”, tutt'ora esistente.
- Gli studi condotti sulla Madonna, poi, lo hanno fatto divenire “il più grande dottore mariano della sua epoca e uno dei maggiori di ogni tempo”.
- San Lorenzo fu il primo a riconoscere privilegi in Maria:
 - come madre del Signore era stata concepita senza peccato originario;
 - come Cristo, era stata assunta in cielo.
- Queste due affermazioni lo portarono ad affermare il dogma dell'Immacolata Concezione, due secoli e mezzo prima che la Chiesa ammettesse tale verità di fede.
- San Lorenzo merita di essere il nostro patrono e protettore della Città.

Leo Francesca e Mattia Colella

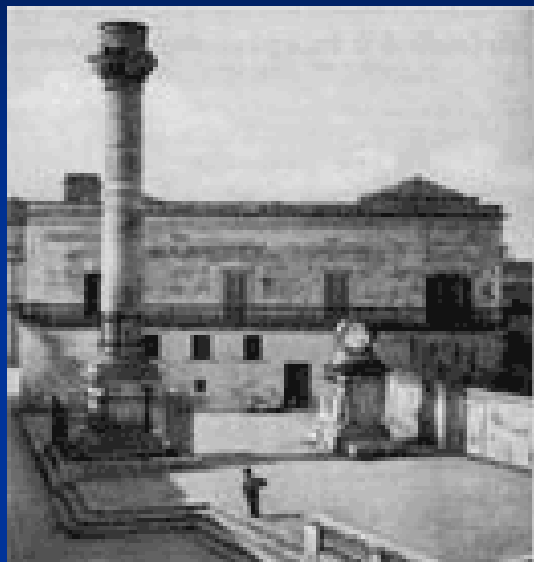
CARLO DE MARCO



- Carlo De Marco nacque a Brindisi 11 novembre 1711.
- Il suo primo maestro fu lo zio materno Antonio Booxchi. Giovinetto, per completare i suoi studi andò a Napoli dove divenne giureconsulto (esperto di diritto) di fama, ottenendo cariche illustri.
- Quando Carlo III, divenuto re di Spagna, nel 1759 lasciava il trono di Napoli a Ferdinando, suo figlio di otto anni, il nostro concittadino fece parte del consiglio di Reggenza.
- Divenuto Ferdinando V adulto, nel 1767 fu nominato Portafoglio di grazia e giustizia e degli affari ecclesiastici, cariche, che tenne per ben 30 anni. Fedele sempre al suo sovrano non solo dette saggi consigli al suo re, ma gli mise a disposizione 4000 ducati del suo patrimonio per far fronte alle spese dell'erario (tesoro dello stato, luogo dove era custodito il tesoro presso i Romani).
- Eppure, dopo tanti anni e tanti servizi resi al re, De Marco venne ripagato con l'ingratitude. Infatti nel 1799 Ferdinando V, dal ritorno della Sicilia a Napoli, lo privò di tutti i suoi doveri e delle sue cariche, costringendolo a vivere da illustre sconosciuto. Per tirare avanti, vecchio e senza mezzi fu costretto a vendere "la roba" che gli era rimasta.
- Morì a 90 anni nel 1809.

Piera Livieri

TEODORO MONTICELLI



- Teodoro Monticelli, grande scienziato, nacque a Brindisi il 5 ottobre 1759 dal barone Francesco Antonio e da Eleonora dei conti Sala.
- Fu istruito dai Padri Scolopi di Brindisi per gli studi umanistici, poi, passò nel Collegio dei Celestini di Lecce per approfondire gli studi scientifici; infine si trasferì a Roma per studiare Teologia. Terminati gli studi, ritornò a Lecce e insegnò nel Monastero di Santa Croce.
- Qualche anno dopo, ottenuta la cattedra di filosofia, andò a Napoli. Qui De Carlo, ministro di Stato, lo introdusse negli ambienti intellettuali e nel 1790 divenne insegnante di Storia ecclesiastica all'Università di Napoli. Nello stesso tempo non trascurò gli studi di economia e di agraria e per questi scrisse un "Catechismo di agricoltura e di pastorizia".
- Mentre veniva conosciuto negli ambienti scientifici, fu travolto dagli eventi politici e fu accusato di far parte della Società patriottica repubblicana, fu processato e, solo per mancanza di prove prosciolto (liberato). Un anno dopo, fu arrestato perché colpevole di aver frequentato la scuola chimica del reo Carlo Lauberg, presso il quale i Giacobini avevano tenuto riunioni segrete e steso i loro programmi rivoluzionari.

- Scontò tre anni di prigionia nel Castel Sant'Elmo e mentre alcuni dei suoi compagni come Pagano, Ciaia ed altri furono rimessi in libertà lui, accusato dal tribunale della Gran Causa dei rei di Stato, ebbe altri sette anni da scontare nella torre penale della Favignana. Durante questi anni scrisse “Del trattamento delle api in Favignano”.
- Abbattuta la Repubblica Partenopea, nel 1801 Ferdinando di Borbone liberò i prigionieri politici e Teodoro si trasferì a Roma per approfondire gli studi di geologia.
- Durante questo periodo Pio VII, che molto lo stimava, lo nominò abate. Ritornato a Napoli, da Giuseppe Bonaparte gli fu dato l'incarico di dirigere il Collegio Reale del Salvatore, incarico che mantenne contemporaneamente alla cattedra di Etica nell'università di cui era anche rettore.
- A Napoli ebbe modo di fare degli studi sul Vesuvio e di assistere alle eruzioni del 1807, 10, 12 e poi a quella del 1813. Tutte le sue osservazioni arricchirono il regno della mineralogia.
- Morì a Pozzuoli all'età di 86 anni nel 1845.

Denise Marra

GIOVANNI CRUDOMONTE

- Nel periodo risorgimentale, nel Salento sorsero molte società segrete (si parla di 100 vendite carbonare), solo a Brindisi ne esistevano cinque ed accanto ad esse prosperarono le sette dei Filadelfi” e quelle dei “Decisi”. Fra i carbonari spicca la figura di Giovanni Crudo, noto con il nome di Crudomonte.
- Giovanni Crudomonte nacque a Brindisi il 22 gennaio del 1792, in un palazzetto di stile gotico, situato tra via Crudomonte e via della Congregazione.
- Notizie storiche ci fanno saper che Crudomonte era nel 1817 Maestro della vendita dei cosiddetti “Liberi Piacentini”, capo dei Filadelfi ed apparteneva alla setta dei “Decisi”. Sempre dall’archivio storico di Lecce si apprende che i Carbonari salentini e gli altri settari, venivano chiamati dai gendarmi “Cospiratori” e che come sovvertitori dell’ordine, dovevano essere distrutti anche con la violenza. Per questo motivo il re Borbone diede l’incarico al principe di Canossa, di sradicare tutte le sette carbonare presenti nella zona.
- Il ministro allora, realizzò un piano diabolico: armò la setta dei Calderari ,che comprendeva uomini che provenivano dalle galere, dando loro l’ordine di uccidere i Carbonari. I Caldeleri, così, uccisero molte persone anche non carbonare perché il loro merito era maggiore se avessero ucciso molti ritenuti carbonari.

- Di fronte a tale situazione, non rimaneva ai carbonari che prendere decisioni urgenti tali da neutralizzare l'attività e le prepotenze dei Calderari. Si formò così un gruppo di persone "i Decisi" che rispose con la violenza ai Calderari.
- Lo stato di violenza che si stava diffondendo, però, impressionò così tanto il Borbone che licenziò il principe di Canossa e affidò al generale Church il compito di eliminare tutti i settari compresi i Calderari. Molti "Decisi" allora divennero briganti; nel Salento ci fu don *Ciro Annicchiarico*, a Foggia don *Gaetano Vardarelli* che spesso si macchiarono di orribili gesti.
- Non tutti i "Decisi" si macchiarono di delitti, ma continuarono l'azione politica che tendeva ad frenare gli oppressori. Cavaliere senza macchia e senza paura fu *Giovanni Crudomonte*, che lottò per la libertà. Giovanissimo carbonaro, nel 1817, quando si fecero sentire le prime idee rivoluzionarie, insieme ai fratelli *Pietro*, *Nicola* e *Vito Palumbo*, Crudomonte fu un coraggioso rivoluzionario che tentò di rovesciare il governo borbonico. Poiché manifestava apertamente il suo odio verso i Borboni, fu arrestato e trascorse la sua prigionia prima a Napoli, poi a Lecce e per venti anni fu a Procida.
- Nel 1860, il Regno delle due Sicilie proclamò la sua indipendenza. Crudomonte fu liberato ed ottenne l'incarico di sovrintendente alla Guardia nazionale. In quegli anni si preoccupò solamente di mantenere l'ordine e la legalità, evitando inutili vendette.
- Morì nel 1872.
- I Brindisini lo ricordano come colui che ha partecipato alla realizzazione dell'Italia unita, libera ed indipendente.

Gabriele Martino

GIOVANNI TARANTINI “ARCHEOLOGO”



- Giovanni Tarantini fu un illustre archeologo del sec. XIX.
- La sua vita trascorse fra i doveri del ministero sacerdotale, l'insegnamento delle discipline teologiche , gli studi storici e l'indagine archeologica.
- Conseguì la laurea in teologia e diritto civile e canonico nell'università di Napoli.
- Frequentò poi i corsi di lingua ebraica, di archeologia e di paleografia. Rientrò in Brindisi per continuare a fare il canonico teologo nel Capitolo (gruppo di canonici addetti ad una chiesa cattedrale) e contemporaneamente l'insegnante nel seminario e il direttore della biblioteca arcivescovile, fondata da Monsignore Annibale De Leo.

- Egli non cessò mai di studiare e contemporaneamente riordinava i libri che venivano alla luce nel sottosuolo brindisino. (Tutto questo patrimonio, é ora conservato nella biblioteca).
- Con tutto quel materiale poté istituire, nel Tempio di S. Giovanni al Sepolcro, il primo museo civico brindisino che fino al 1954 fu il primo luogo sacro delle memorie brindisine.
- Per fare questo lavoro abbandonò l'insegnamento.
- L'originalità dei suoi studi, condotti con grande competenza, gli procurò fama in Italia e all'estero tanto che il ministro della P.I. lo nominò Ispettore degli scavi e monumenti del Circondario.
- Grazie a Giovanni Tarantino S. Giovanni al Sepolcro fu restaurato con i contanti del municipio e del governo, come anche Santa Maria del Casale e la cripta di S. Lucia.
- I risultati dei suoi studi scientifici e tutte le relazioni sono stati pubblicati in varie riviste come "la Società Storica napoletana, oggi custoditi nella Biblioteca De Leo.
- Tutto questo gli valse grande stima presso i suoi conterranei. Teodoro Mommsen nella sua opera "Corpus inscriptum latinorum" parla di lui come di un uomo di grandissimo valore, umile, riservato, un uomo che non amava la mondanità né gli onori né le lodi.
- Egli si considerò sempre un umile ministro di Dio al servizio della comunità e dei poveri.

Diego Moreno Pennetta

CESARE BRAICO



- Cesare Braico nacque a Brindisi il 24 ottobre 1816. I suoi genitori furono Bartolomeo e Carolina Carrasco.
- Da giovane studiò medicina presso l'università di Napoli e fu qui che entrò a far parte delle brigate di giovani meridionali. Aderì alla Società dell'Unità italiana che si proponeva di liberare l'Italia dalla tirannide dei principi e da ogni potenza straniera. Sempre a Napoli, divenuta la sua seconda patria, partecipò alla Rivoluzione del 15 maggio del 1848 contro la gendarmeria borbonica, accanto a Filippo Cappelli, a Luigi Settembrini e a molti altri, facendosi notare per il suo coraggio. Quando le barricate vennero abbattute dalle forze regie, si rifugiò nel palazzo di Montemileto e da qui continuò a combattere contro i Borboni, correndo il rischio di cadere in loro mani, quando questi ultimi fecero irruzione nel palazzo. Per fortuna Cesare e i suoi compagni riuscirono a non essere catturati.
- Un anno dopo, la polizia borbonica che sospettava da tempo dell'attività rivoluzionaria del Braico che tendeva all'unione dell'unità italiana, metteva in prigione C. Braico

- Dopo un anno, la gran Corte Criminale lo condannò a 25 anni di carcere e al pagamento di 600 ducati di multa. Per tale condanna i patrioti, resi ridicoli dallo strano abito fatto loro indossare, (un paio di braghe, un berretto di pelle d'asino e una giubba rossa) sotto vigile scorta, furono portati per le vie di Napoli e, poi, trasportati alla prigione di Nisida. A tale triste spettacolo assistevano dalla terrazza della reggia Federico II e sua moglie.
- Successivamente i prigionieri furono trasferiti da Nisida al Bagno d'Ischia e poi nell'orribile carcere di Montefusco, caratteristico per i maltrattamenti inflitti ai prigionieri. Qui non solo la luce era scarsissima e filtrava da piccole aperture, ma le mura grondavano acqua. Braico e molti i prigionieri si ammalarono tanto che su richiesta delle famiglie, Lord Tempel, ministro d'Inghilterra, intercedette presso i Borboni e, dopo poco tempo, “i poveri infelici” furono trasferiti al piano sopraelevato dello stesso carcere.
- Anche qui, però, vi erano altri inconvenienti: di notte, sui letti, insetti schifosi piovevano dai tetti e nessuno poteva dormire prima dell'alba; a tutto ciò si aggiungevano le minacce, le perquisizioni da parte dei vigilanti. Per timore di un'epidemia di colera, alcuni prigionieri, fra cui Cesare Braico, furono trasferiti da Montefusco a Montesarchio e, poi, deportati in America, decisione questa disposta dai Borboni in seguito al cambiamento della pena, dalla galera all'esilio perpetuo.

- Durante la navigazione, Raffaele Settembrini, d'accordo con l'equipaggio, impose di volgere la rotta verso l'Irlanda e di approdare a Queenstown, nella baia di Cork.
- Di qui gli esuli giunsero a Londra e, dopo qualche mese, tornarono in Italia, proprio alla vigilia dello scoppio della guerra contro l'Austria.
- Cesare Braico si arruolò da volontario nell'esercito piemontese e prese parte alla battaglia di Solferino, offrendo la sua opera non solo di combattente, ma anche di medico. Nel 1860 combattè con i "Mille" in Sicilia in quella battaglia che sconfisse i Borboni e che decise la liberazione dell'Italia meridionale dal dominio straniero.
- Quando nell'ottobre 1860 il Regno delle due Sicilie proclamò la sua annessione al Regno di Vittorio Emanuele II, Cesare Braico fu eletto deputato al I° Parlamento italiano. Finita la sua missione, ritornò a Brindisi e si dedicò agli studi che subito abbandonò per offrire la sua opera come soldato nella II guerra per l'indipendenza italiana.
- Ritiratosi nella sua casa, morì a Roma il 25 luglio 1887, nell'ospedale di S. Maria della Pietà.

Ivan Gabellone e Pietro Torroni

RAFFAELE RUBINI



- Raffaele Rubini nacque a Brindisi il 19 ottobre 1817 da Settimio Rubini e da Giuseppa Gargiulo.
- Si hanno notizie discordanti circa la situazione economica della sua famiglia, certo è che il padre Settimio era “negoziante” e che era proprietario di un palazzo costituito da un pianoterra ed un piano sopraelevato, situato in via Garibaldi; qui nacque Raffaele.
- Camassa, studioso della storia brindisina, riferisce che Raffaele da ragazzo lavorava nella bottega paterna e che di notte, di nascosto dal padre, molto spesso, non dormisse perché s’immergeva nello studio. Erano i tempi in cui il diritto allo studio non era obbligatorio e la cultura era considerata privilegio di alcune categorie di cittadini; le classi popolari vedevano lo studio come un passatempo, un lusso riservato solo ai “nobili”, ai “signori, perché loro, classe povera, dovevano solo lavorare.

- Raffaele però amava tanto studiare e quello che non gli veniva permesso dalla sua classe sociale, gli venne offerto da alcuni cittadini generosi come Francesco De Castro che diventò suo maestro fino alla conclusione dei suoi studi.
- Ebbe quindi una solida preparazione scolastica grazie ai maestri brindisini e, a 18 anni, si trasferì a Napoli, dove Teodoro Monticelli fu per lui un mecenate. Lo assecondò negli studi scientifici e lo avviò alla scuola di Fortunato Padula.
- Successivamente, attratto più dalla matematica, seguì gli studi delle scienze matematiche e, nel 1844, conseguì la laurea in Architettura. Amante dell'insegnamento, fece le sue prime esperienze nel Collegio della Nunziatella, poi ebbe la cattedra di Matematica nel Liceo di Lecce che il governo borbonico gli tolse quando Raffaele espresse simpatie per un'Italia unita. Ritornò a Napoli dove aprì uno studio privato ed esercitò l'architettura.
- Nel 1851 pubblicò il "Trattato di geometria analitica" e nel 1887 "La teoria delle forme" a cui si aggiunsero altri lavori scientifici, note e memorie.
- Nel 1859 lo Stato borbonico gli offrì l'insegnamento della Meccanica razionale nella Scuola di Marina e con l'unificazione d'Italia gli fu assegnata la cattedra di Matematica razionale dell'Università napoletana e poi quella di Algebra superiore. A causa di una malattia nervosa, fu costretto a rientrare a Brindisi. Qui, trascorse gli ultimi anni della sua vita completando alcuni suoi scritti e dedicandosi alla poesia, alla pittura e alla musica.
- Morì il 13 aprile del 1890.

Gabriele Martino

AGOSTINO CHIMIANTI



- Conosciuto dal popolo brindisino come “papa Ustinu”, Agostino Chimienti, nacque a Brindisi, il 27 settembre 1832, da Cesare e da Rosa Generosa Palumbo.
- Molto giovane entrò nel Seminario arcivescovile dove, grazie agli insegnamenti dei suoi maestri Francesco De Castro e Francesco Marzolla ebbe una formazione spirituale e culturale.
- Divenuto sacerdote, non solo svolse egregiamente la sua missione religiosa, ma si interessò di poesia della quale si servì per rappresentare la realtà brindisina del suo tempo.
- Critico osservatore della vita cittadina e amante della sua Brindisi, utilizzò Rime in vernacolo quando doveva ammonire o rimproverare alcuni personaggi, sollecitandoli ad operare nell’interesse della collettività; in tal modo vizi e virtù, meriti e demeriti, avvenimenti lieti e tristi, divennero storia di Brindisi, rappresentata con precisione notevole.
- Grazie a papa Ustinu la vita brindisina di fine 800 è stata conosciuta in ogni suo aspetto, dall’igiene alla salute pubblica, dalla politica alla religione, dalle tradizioni alle specialità culinarie.
- Morì il 21 febbraio del 1902.

Diego
De Florio

PASQUALE CAMASSA



- Uomo di cultura amava la storia e la poesia locale.
- Nacque a Brindisi il 24 dicembre del 1858. Ordinato sacerdote, ben presto divenne Canonico della chiesa di Brindisi e, grazie alla sua cultura teologica e umanistica, fu illustre oratore tant'è che moltissimi centri di diocesi di tutta Italia lo ebbero come celebre quaresimalista.
- Amante della sua città natale, ricercò in archivi e biblioteche tutto ciò che era legato alla storia di questa città.
- Nel 1890 diventò direttore del Museo Civico di San Giovanni al Sepolcro che arricchì con reperti archeologici rinvenuti dagli scavi; qui analizzando e studiando i ruderi dell'epoca romana, scrisse "La romanità di Brindisi attraverso la storia e i suoi avanzi monumentali", facendo conoscere a tutti la Brindisi romana.
- Al fine di favorire la diffusione della cultura, creò a casa sua, a sue spese e con l'aiuto di pochi sostenitori, una biblioteca circolante pubblica (aveva ben 3000 volumi), aperta tutti i giorni feriali a ceti diversi: operai, militari, persone di media cultura. I libri erano distribuiti gratuitamente, in prestito, anche se spesso più di qualche volume non venne restituito.

- Tale iniziativa ottenne molto successo perché in quel tempo vi era solo la Biblioteca “A.De Leo” che però, pur avendo il suo eccezionale valore, non era idonea alla cultura popolare.
- Amatore dell’arte e delle antichità non soltanto locale, organizzava periodicamente visite per la città mostrando ai suoi amici i vari quartieri, palazzi antichi illustrando l’origine, la storia e il casato dei relativi proprietari.
- Nel gennaio del 1921 fondò la “Brigata degli amatori della storia e dell’arte”. A volte conduceva la comitiva dei suoi “Brigatini” (così erano chiamati i soci della Brigata) per le campagne dove erano visibili i resti di antiche vestigia. La partecipazione alle gite e ai convegni settimanali era sempre libera e offerta a tutti. Caratteristici erano poi gli incontri annuali che si svolgevano sulla spiaggia di Sant’Apollinare il giorno di ferragosto.
- La festa della mellonata organizzata appunto da Papa Pascalinu e dai suoi collaboratori iniziava quasi all’alba; molte famiglie si davano convegno per trascorrere insieme una giornata spensierata in compagnia di parenti e amici.
- Oltre ad essere amico di tutti, molte furono le azioni di carità, di buon cristiano e di ottimo sacerdote compiute in un tempo in cui spesso mancava anche il necessario.
- In occasione delle festività di Natale, Epifania, Pasqua, del Santo Patrono e di altre ricorrenze religiose ai vecchi e ai poveri, ai bambini abbandonati, specialmente se orfanelli, e a quanti si presentavano a lui in cerca di carità, venivano offerti indumenti, cibo, scarpe e quant’altro vi era.

Roberta Franzel e Piera Livieri

ALFREDO DE SANCTIS

- Alfredo De Sanctis nacque a Brindisi il 1865. Fu un grande attore e fece storia nel mondo del teatro che gli piacque sin da quando era piccolo. Imitò prima l'esempio del padre che era un capocomico, diventando prima suggeritore, poi attore brillante, infine, primo attore. Nel teatro trovò la ragione della sua vita. Recitò con molti personaggi illustri come:
- Eleonora Duse, Ermete Novelli, Enna Gramatica, Antonio Gandusio ed altre celebrità. Nel 1898 diresse la "Compagnia drammatica del Teatro d'Arte" di Torino. L'anno successivo diventò capocomico come il padre e mise in scene diverse opere tra cui: "Le colonne della società" di Ibsen, "Piccoli borghesi di Gogol", "Il cadavere vivente" di Tolstoj, "Al telefono" ed altre riscuotendo critiche positive e suscitando notevole interesse presso il pubblico non solo italiano ma, anche estero. A settant'anni si ritirò dalle scene. L'amore vivo però per il palcoscenico lo portò, nel 1953, a costituire una compagnia che, sovvenzionata dallo Stato, si esibì nei teatri di tutta l'Italia riscuotendo ovunque successo. Morì il 30 gennaio 1953. Le sue spoglie si trovano nel cimitero di Brindisi, per suo espresso desiderio.

Gabriele Martino

GRAZIA BALSAMO



- Grazia Balsamo nacque a Brindisi il 20 gennaio 1878.
- Dalla sua famiglia ereditò rigorosi principi religiosi che la portarono a fare del bene al prossimo.
- Questa sua predisposizione la portò a pensare che i Salesiani potevano essere degli educatori dei ragazzi di Brindisi e, intorno agli anni trenta, acquistò 15000 metri quadri nella zona compresa tra la zona Commenda e via Appia.

- Nel 1935 diede inizio alla costruzione della chiesa dedicata al “Sacro Cuore”, attorno a questa, subito dopo, sorsero le aule scolastiche per le elementari, medie e ginnasiali, palestre e spazi per trascorrere il tempo libero e far divertire i bambini.
- Grazia Balsamo, realizzando questo, mise in pratica gli insegnamenti del Vangelo non tralasciando le opere di beneficenza.
- Brindisi, può vantare la presenza dell’istituto dei Salesiani grazie all’intraprendenza di questa donna e per questa opera e per la sua vita dedicata al bene, meritò il rispetto e l’ammirazione del centro popolare più debole della borghesia e del clero.
- Mori il 21 ottobre 1953.

**Pietro Torroni e
Ivan Gabellone**

ANTONIO DI SUMMA

- Antonio Di Summa è da ricordare perché è stato un benefattore e, grazie al suo comportamento, Brindisi poté realizzare negli anni trenta il complesso ospedaliero che ha curato tantissime persone.
- Antonino Di Summa nacque a San Pietro Vernotico il 22 giugno 1882 da facoltosi genitori. Il padre, Vincenzo, appartenente ad una tra le più ricche famiglie di Francavilla Fontana, sposata Domenica Maria Solazzo, anche lei di famiglia benestante, si stabilì in San Pietro.
- Antonino dopo aver frequentato le scuole superiori a Lecce e aver conseguito il diploma di Perito Agrario fu mandato dal padre in Germania per allacciare rapporti commerciali con aziende del posto per l'esportazione di prodotti agricoli salentini: uva, fichi, mandorle, vino, olio, legumi, cereali, frutta varia, ortaggi e quant'altro fosse richiesto dai mercati germanici ed europei.
- Per motivi di salute e di clima dovette far ritorno a San Pietro e qui si dedicò esclusivamente al commercio.

- Nel 1911 fissò la sua dimora a Brindisi dove gestì anche l'ufficio dell'Esattorie Comunale. Qui ebbe l'opportunità di rafforzare il commercio dei prodotti agricoli con i mercati di varie nazioni. Appassionato dell'Arte si dice che abbia sovvenzionato una compagnia di attori drammatici.
- Sofferente di reumatismi, preferiva soggiornare nei mesi più rigidi in Egitto, al Cairo, dove morì nemmeno cinquantenne affetto da polmonite il 22 dicembre 1929.
- Aperto il testamento si seppe che tutti i suoi averi erano devoluti in favore dell'Amministrazione Provinciale di Brindisi perché venissero realizzate opere (ospedali, orfanotrofi, scuole) a favore della popolazione.
- Poiché Brindisi non aveva un ospedale degno di tale nome, si pensò di costruirne uno adeguato ai bisogni della Città. Solo dopo la seconda guerra mondiale Brindisi ebbe un ospedale degno di tale nome.

Diego De Florio, Gabriele Martino, Pietro Marra

CESARE CARCATERRA

- Figura mitica della scuola brindisina, Cesare Carcaterra dedicò tutta la sua vita al magistero educativo, fatto di esempi concreti e di sacrifici personali. Fu un dirigente che lasciò alla sua scuola un'impronta di modernità. Molto legato al dovere e allo spirito di servizio, formava un unico corpo con la scuola, nella quale trascorreva gran parte del suo tempo.
- Nato il 18 aprile 1907 a Sessa Aurunca, si laureò in matematica e fisica a Napoli. Vinto il concorso a cattedra nel 1934, divenne lo stesso anno docente ordinario nei regi licei; successivamente fu preside al Liceo Marzolla dove aveva svolto la sua attività di docente per ben trentaquattro anni. Pur essendo la sua formazione scientifica, approfondì gli studi storici e filosofici. Collaborò a molte riviste, ma molte sue ricerche sono rimaste inedite.
- Politicamente fu un socialista e tale corrente abbracciò “spinto unicamente dall'amore verso la classe operaia”. A maggio del 1956 venne eletto consigliere comunale con più di 7000 voti. Però la sua lotta per i lavoratori, Carcaterra la intendeva fare “attraverso la formazione dei loro figli”. Per tale motivo la sua vita fu un continuo sforzo di aggiornamenti e ricerche di nuove tecniche di insegnamento. Era convinto, infatti, che a poco serve la trasmissione di nozionismo se “lo studente non migliora come persona e se non sviluppa la coscienza democratica.
- Cesare Carcaterra, in qualità di guida scolastica, seppe creare le premesse per lo sviluppo della personalità dei ragazzi in un clima di ferrea disciplina. Era consapevole infatti che a poco serve il nozionismo se “lo studente non migliora come persona e se non sviluppa la coscienza democratica. Era, per questo, molto attento ai problemi familiari e sociali di tutti i giovani.
- Il preside morì il 3 ottobre 1981, a Brindisi.

GIUSTINO DURANO



- Giuseppe Durano è nato a Brindisi il 5 maggio 1923.
- Sin da piccolo manifestò amore e talento per il teatro.
- Dal 1944 fino alla sua morte girò per tutta l'Italia interpretando centinaia di commedie, in molte delle quali rivestì il ruolo non solo d'attore, ma anche di autore e regista.
- Note sono “ Il dito nell'occhio” con Dario Fo, “La colonna infame” con Paolo Poli, “I giganti della montagna “ con Irenes Papa e “Giacomo Casanova” con Giorgio Albertazzi.
- E' stato non solo un trasformista , capace di passare senza difficoltà dai ruoli comico-brillanti a quelli drammatici, ma è stato anche bravo come mimo e cantante.
- Ha recitato accanto ad attrici famose come Paola Borboni, Alida Valli e Lucrezia Lante Della Rovere.
- Nel 1998, per il film “La vita è bella “ di Roberto Benigni, gli è stato assegnato il Nastro d'argento come migliore attore non protagonista.
- E' morto a Bologna il 18 febbraio 2002 all'età di 79 anni.

Roberta Franzel e Piera Livieri

ANTONIA DELL' ATTE



- E' nata a Brindisi il 9 febbraio 1960.
- Figura esile e molto elegante, viene notata da Giorgio Armani che la fa diventare la sua top model preferita negli anni '80.
- Inizia per Antonia una carriera ed una vita da sogno.
- Definita "donna Armani" il suo poster viene esposto all'ingresso del Guggenheim di New York in onore all'esposizione dedicata al grande stilista.
- Nel 1985 s'innamora e si sposa con Alessandro Lequio, uno dei rampolli dell'aristocrazia romana, cugino del re di Spagna, dal quale ha avuto un figlio.
- Questa storia di fiaba però termina quando, nel 1991, il marito Alessandro s'invaghi per l'attrice Ana Obregon e la abbandona.
- Da poco tempo Antonia Dell'Atte ha iniziato ad incidere CD con la sua voce roca alla Marlene Dietrich, riprendendo alcuni brani di Franco Battiato e di Patti Pravo.

Roberta Franzel e Piera Livieri